



## Lustrica nel manoscritto di Erasmo Magno da Velletri

di Maria Grazia Barraco

**N**ei quattro secoli che precedettero la colonizzazione settecentesca dell'isola, Ustica era un'isola solitaria, disabitata e frequentata solo per brevi periodi dai corsari, che la utilizzavano per sostare o per attaccare le navi di passaggio, o da chi si avventurava per sfruttare quel poco che si poteva ricavare dal suo territorio abbandonato: legna o carbone di legna. L'isola era considerata alla stregua di uno scoglio da saccheggiare senza alcun riguardo, come appare nel brano tratto dai resoconti del Parlamento: «Mercordì, 17 luglio 1675. Venne avviso che alcuni vascelli di Francia s'accostarono alquanto vicini alla spiaggia di Carini e di Cinisi, monasterio delli Padri di S. Benedetto, dove stimavano di sbarcar gente per qualche scorraria e procacciar bestiame e vino; e che l'armata di Francia aveva bruciato gran quantità d'alberi al isola di Lustrica, così per danno dell'isola benché disabitata, come per spalmare»<sup>1</sup>.

La presenza dei corsari nel mare Mediterraneo rendeva Ustica un luogo talmente pericoloso da costituire un problema che il governo tentò di risolvere più volte. La difesa delle coste si rendeva necessaria non solo per Ustica ma per tutto il Mediterraneo tanto che nel XVI secolo fu predisposto un progetto organico con un sistema ininterrotto di torri costiere di avvistamento collegate tra loro che proteggeva i litorali di tutta la penisola<sup>2</sup>. Oltre alla difesa del territorio sulla terraferma era attiva, in mare, l'azione delle flotte navali che

In alto: *Navi presso l'Isola di Lustrica (Isola di Ustica)*. ERASMO MAGNO DA VELLETRI, *Imprese delle galere toscane*. Sec. XVI fine-XVII inizi (1597-1616). Biblioteca Riccardiana, Firenze



attraversavano il Mediterraneo e attaccavano i barbareschi prima che potessero avvicinarsi alle coste: tra queste la flotta dei Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano.

Da un punto di vista storico è consolidata l'idea che Ustica in un lungo periodo che va dalla fine dell'età romana fino all'ultima colonizzazione di fine '700 sia stata «Isla inculta»<sup>3</sup> e quindi disabitata e abbandonata a se stessa. Per questo le due vedute, inedite, comprese in un manoscritto che ci giunge dai primi anni del 1600, sono non solo inaspettate ma anche sorprendenti perché rivelano una realtà ben diversa.

Una delle due vedute rappresenta Ustica (figura a sinistra) "osservata" dall'alto con *Cala Santa Maria* che si addentra in un territorio abbastanza rispondente alla realtà ma disegnato approssimativamente con molti alberi e piccole alture. Si notano nel mare numerose imbarcazioni e, a prima vista, sono proprio queste ad

attirare l'attenzione perché ricche di dettagli. Forse solo in un secondo tempo si nota il particolare imprevedibile e sconosciuto che rende l'immagine sorprendente per chi conosce Ustica e la sua storia: su un altura nei pressi della Cala è disegnato un edificio con un campanile, dunque una chiesa, indicato con un ancora più insospettabile toponimo: *San Donato*. Fino ad oggi infatti non si è mai avuta notizia ad Ustica né di una Chiesa con campanile né tantomeno di una intitolazione a *San Donato*.

Per comprendere il disegno occorre conoscere qualcosa di più sul manoscritto di cui fa parte la veduta e sul suo autore: Erasmo Magno da Velletri, soldato dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano che, a bordo delle galere toscane che pattugliavano il Mediterraneo, intraprese, tra il 1597 e il 1616, numerosi viaggi a caccia delle navi barbaresche<sup>4</sup>. Erasmo era dunque un com-

*Battaglia navale tra cristiani e turchi. ERASMO MAGNO DA VELLETRI, Imprese delle galere toscane. Sec. XVI fine-XVII inizi (1597-1616). Biblioteca Riccardiana, Firenze.*

Il disegno rappresenta una generica battaglia probabilmente per mostrare le forze navali dell'Ordine di Santo Stefano.



battente, era a servizio del Granducato di Toscana, faceva parte dell'equipaggio, ma, oltre a questo, come un moderno cronista di guerra, scrisse, a bordo delle galee, un diario nel quale raccontò e illustrò luoghi e battaglie. Durante la navigazione riferì, con i toni della cronaca in diretta, di scontri e, soprattutto, di vittorie delle forze cristiane: descrisse dettagliatamente le navi in campo, le strategie, il numero di uomini, i tranelli e gli agguati messi in atto dalle galere toscane contro i corsari. Inoltre, come dichiara egli stesso nell'incipit del suo manoscritto, «non ho voluto mancare [...] di notarmi li nomi delle città con la loro distantia, torre fortezze castelli et la maggior parte delle ville, nomi di laghi o di fiumi, rivi torrenti, pegni et monti et mari [...] et siti di isole in quella medesima forma la quale da me sono state viste et sinceramente dichiarate»<sup>5</sup>.

Il diario è frutto di quattordici viaggi e comprende molti disegni dei luoghi visti durante la navigazione: dal Danubio a Genova, dalla Grecia a Pantelleria, da Algeri all'Ungheria.

Fanno parte del manoscritto due vedute de *L'isola del Lustrica* (indicata con il suo toponimo dialettale) ed il racconto di uno scontro tra la *Patrona* e la *Capitana* della flotta cristiana e le navi corsare. I disegni inquadrano due lati diversi dell'isola: il primo (fig. a destra) rappresenta un tratto della costa dello *Spalmatore*: una cala abbastanza capiente, forse quella sotto il faro (o quella della grotta *Verde*); numerosi alberi in un territorio con piccole alture e nessuna costruzione. Tre imbarcazioni a remi sono ben rappresentate in mare nelle vicinanze: la *Capitana*, galea della flotta medicea con due alberi, le vele ammainate e numerosi rematori; un 'Bregantino' con otto rematori per lato ed un piccolo 'Caiccho' con cinque uomini a bordo che si avvicinano alla costa usticese. Nella stessa pagina e in quelle adiacenti viene descritta dettagliatamente la battaglia: «fu risoluto d'andare alla volta di Lustrica et (esso) fu in mercordi addì 13 [...] et ad una hora avanti il giorno fummo a detta isola. [...] Et conforme al ordine fu mandato il Caiccho a ricognoscere et a scoprire le cale di detta isola, et ad una hora di giorno detto caiccho era passato da un'altra cala fece fumata scoprendo un vascello». Alla scoperta del vascello nemico la battaglia intorno all'isola ebbe inizio con inseguimenti, cannonate, combattimenti, feriti e due morti. I prigionieri furono messi alla catena nella *Capitana* e «il Raise impiccato per voler arrogantemente combattere co detta Capitana». Intanto «la guardia che era nell'isola fece segno, et così il caiccho andò a quella parte [...] e si vide unaltro vascello che veniva alla nostra volta dell'isola, et mentre co la Capitana co dualtre galere si andò verso il detto segno le sopradette galere giunsero. L'altro Bregantino inetti in terra [...] et così si trovarono tutte assieme ad un'altra cala dove dall'ultima a destra dell'Lustrica ne è una antica chiesa».

Il manoscritto, descrivendo le battaglie, rivela dunque due elementi importanti: sull'isola ai primi del 1600 vi era un corpo di guardia ed esisteva un'antica Chiesa. La presenza della Chiesa in effetti era già nota: sappiamo da numerose testimonianze<sup>6</sup> che i frati Bene-

dettini prima e i Cistercensi dopo avevano costruito una chiesa a nord di *Cala Santa Maria*, ma si è finora ritenuto che fosse in abbandono già dal XIV secolo, dopo l'allontanamento dei Cistercensi da Ustica, mentre nessuna notizia si ha di un corpo di guardia stanziata nell'isola in quegli anni. Inoltre, nella pagina successiva, nel disegno a tutta pagina (fig. pag. 14) che inquadra *Lustrica* sempre dal lato nord ma con un punto di vista talmente alto da vedere *Cala Santa Maria* sul lato opposto, Erasmo, sulle alture sopra la cala disegna il particolare imprevedibile e sconosciuto del campanile, di cui non si era mai avuta notizia, che svetta da un piccolo edificio che viene inoltre indicato con il toponimo, mai, fino ad ora, riscontrato né in letteratura né nella tradizione orale: *San Donato*. Da fonti archivistiche sappiamo che il piccolo gruppo di monaci cistercensi che abitava l'isola nel XIII secolo utilizzava la chiesa, tutt'ora esistente in forma di rudere, a nord della cala ma era intitolata a *Santa Maria*. Una prima ipotesi che ad oggi si potrebbe fare è che il toponimo *San Donato*, peraltro raro in tutto il sud Italia, sia stato temporaneo e legato alla frequentazione dell'isola da parte dei Cavalieri di Santo Stefano che potrebbero aver voluto intitolare la chiesa abbandonata dai cistercensi a San Donato in memoria di una prima e antica sede senese dell'Ordine<sup>7</sup>.

Nessuna ipotesi attendibile si può invece fare sul campanile, potrebbe essere un espediente grafico del disegnatore per indicare la presenza della chiesa: un simbolo come nei cartelli stradali – ma in quel caso sarebbe stato sufficiente scrivere *Chiesa di San Donato* – o, potrebbe essere esistito un campanile poi distrutto. Ulteriori ricerche e indagini sul territorio effettuate con sistemi non invasivi o con limitati scavi che il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica ha in programma di effettuare potrebbero svelare aspetti ancora sconosciuti su questo piccolo edificio tutt'ora esistente che rivela nelle parti di muratura rimaste la presenza di grandi archi a sesto acuto a testimonianza di un passato diverso.

Proprio negli anni in cui Erasmo solca il Mediterraneo il Parlamento inizia a occuparsi concretamente della fortificazione di *Lustrica*. Nei primi giorni del mese di aprile del 1597 si tenne un Parlamento nel



Siena. Chiesa di San Donato. La chiesa senese anticamente intitolata a San Donato si trova in piazza dell'Abbadia, fu sede dell'Ordine di Santo Stefano. In facciata, ai lati del rosone, sono presenti due stemmi con le insegne dell'Ordine: la croce ottagonale rossa in campo bianco.

*Naui presso l'Isola di Lustrica (Isola di Ustica). Erasmo Magno da Velletri, Imprese delle galere toscane. Sec. XVI fine-XVII inizi (1597-1616). Biblioteca Riccardiana, Fi-*

ma affettissimo fu rimesso, et d' loro l' maggior parte fero; et molti 2 et u d' altri ferito  
 talote essendo fatti tutti gli altri prigioni ferro ed essi apicome co' el kaise nella capi-  
 tana de lei l' inuesti, et mette si stava a far metter alla catena detti schiavi decto  
 kaise fu impiccato per voler arripetemente cobattare co' detto capitano, l' guardia da  
 essa nel isola fece segno, et essi il caiccho sta em avanti, si ondo agha parte oue fu  
 detto segno, et tra gho si fuggo uncho uscello all' vela sta venina all' nostra vela  
 et quando costoro ci fuggero amainorno vedendo con il signore no: d' galere no po-  
 ter far con veruna, et il caiccho co' molti homini fu mandato a farli rendersi ent-  
 rando tutti i marinari decto, et certi christiani sta erano decto d' detto vascello fecero  
 segno sta si andasse piu avanti, si come si ando, essendo l' persona prima, et l' sta pu-  
 rina andate dall' parte del isola, et mette co' l' capitana co' duatre galere se ando  
 verso il signore segno l' signore galere giulero l' altro brigatim, ma subito sto  
 detto brigatim fuggo decto galere inuesti in terra, et l' persona fudo di molti homini  
 a cercar d' detti turchi, et tratio l' altro galere giulero, et essi si co' essero tutte apicome  
 ad unaltra vela, dove dall' ma decto decto usita ve e una antica christa, et iuila  
 capitana co' l' altre maseo d' altri soldati si come d' sopra. si come e il suo disegno da-  
 lluna et l' altra parte si vedra. si d' detto isola, come d' detta presa

Veduta del Isola del Sastreca.





quale il principe di Geraci ottenne un «donativo» speciale di 30.000 scudi per fortificare la vicina Isola di Ustica, «la quale essendo deserta era divenuta un luogo dove i Corsari si ricoveravano [...] rubando, assalendo le barche che necessariamente dovevano passare e facendo schiavi i marinari». Le trattative, gli stanziamenti di denaro, i tentativi di insediare una guarnigione e contemporaneamente gli assalti dei corsari continuarono per altri due lunghi secoli e si conclusero solo pochi anni dopo il 1760 con il popolamento dell'isola attuato con il bando regio del 14 aprile.

MARIA GRAZIA BARRACO

L'autrice, architetto, di origine usticese, è socio fondatore del Centro Studi di Ustica.

#### NOTE

1. Il brano è tratto dai *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, Volumes 5-6 e sono preceduti da prefazione e corredati di note a cura di Gioacchino Di Marzo.
2. I progettisti del sistema difensivo furono Tiburzio Spannocchi che nel 1597 progettò un sistema difensivo con torri che poi fu ampliato da Camillo Camilliani.
3. Ustica è indicata come «Isola inculta» nella veduta del 1676 contenuta nel manoscritto: *Teatro Geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*. Nel 1759, nel *Lexicon topographarum siculum* dello storico Vito Amico è ancora descritta come «insula nostra aetate deserta».
4. La storia del manoscritto è singolare: si può infatti desumere che i resoconti di viaggio non avessero un committente

*Palermo e Monreale. Erasmo Magno da Velletri, Imprese delle galere toscane. Sec. XVI fine-XVII inizi (1597-1616)*. Biblioteca Riccardiana, Firenze. Dopo la battaglia nei mari di Ustica le galee dell'Ordine di Santo Stefano proseguirono verso Palermo. Erasmo disegnò una veduta della città chiusa nel perimetro delle mura, con l'asse centrale del Cassaro in direzione di Monreale, i monti in alto che cingono la Conca d'Oro, il Castellammare in basso e due grandi Chiese: la cattedrale e, in basso, probabilmente la chiesa dello Spasimo nei pressi di uno dei bastioni delle mura.

tantoche il diario rimase nascosto tra le carte di Erasmo per lungo tempo: la sua divulgazione avvenne molti anni dopo quando, ritrovato da un suo discendente di almeno due generazioni dopo, fu consegnato ad una «Sua Altezza Serenissima» (probabilmente un Medici).

5. La traduzione del brano tratto dal manoscritto di Erasmo Magno da Velletri è riportata in: *Vedute inedite di Calabria in un manoscritto seicentesco "Imprese delle galere toscane"* in Quaderni del Dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico nn 25-26. G.Scamardi, 2003. La ricerca archivistica presso la Biblioteca Riccardiana è stata effettuata con il Dott. Giovanni Pignatone socio del Centro Studi.

6. La chiesa di Santa Maria di Ustica, di cui esistono i resti nell'isola, dipendeva dall'Abbazia di Casamari. Un esauriente articolo sui *Rapporti fra Casamari e l'isola di Ustica nel Medioevo*, è pubblicato su «LETTERA del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» n.34 - 35 a firma di Iginio Vona.

7. L'Ordine di Santo Stefano Papa e martire, tutt'ora esistente è un ordine religioso cavalleresco fondato nel 1562 da Papa Pio VI, consacrato sotto la regola benedettina e facente parte del Granducato di Toscana. Il primo Gran Maestro dell'Ordine fu Cosimo I de' Medici successivamente passò alla Casa di Asburgo-Lorena.